



**POESIA MITOMODERNISTA OGGI
PER UN NUOVO ROMANTICISMO**

È-VENTO DI POESIA

POETI MITOMODERNISTI PER UNA RINASCITA DELL'OCCIDENTE

Sabato 18 maggio 2013

Villa Shelley - San Terenzo - La Spezia

Organizzazione e direzione artistica:

Massimo Maggiari e Angelo Tonelli

Saluto di **Marco Caluri**, Sindaco di Lerici

Reading degli studenti del Corso di Poesia del College of Charleston

Interventi musicali:

Antiqua Lunae, Antonella Tronfi (soprano)

Installazioni: Giuliano **Diofilo**, **Elisa Corsini**

Ospiti:

Luca Mangiante (Chef Osteria Lucchin), **Antonio Attini** (Fotografo),

Flaminio Di Biagi e **Grazia Sotis** (Loyola University Chicago)

Performance fotografica di **Andrea Gravano**

Concerto per arpa celtica di Vincenzo Zitello

ODE AL VENTO OCCIDENTALE di PB Shelley

I
Tu selvatico vento di ponente, in cui
respira la sostanza dell'Autunno, tu
presente e insondabile che guidi

le foglie rinsecchite come spettri
in fuga dalle mani di un mago, gialle e
nere o pallide o rose da uno scarlatto

di etisia, moltitudini toccate dal
contagio: tu, il tuo carro che porta i semi alati
al letto di buio e di inverno, dove

dormono freddi, prostrate, ognuno come
una salma nella sua tomba, sino a che
la tua azzurra sorella di primavera

suonerà sulla terra sogni, riempirà
i campi e le colline di viventi
tinte e di aromi, guidando

germogli teneri come greggi a pascolare
nell'aria: Selvatico Spirito che sei
in movimento e dovunque, che

distruggi e che salvi, ascoltami, ascoltami.

II
Tu che in mezzo al cielo ripido, tumultuoso
sfaldi le nubi come foglie che
invecchiano, scosse dai reciproci

rami del Cielo e dell'Oceano, angeli
della pioggia e dei fulmini: come i capelli luccicanti che
si levano dal capo di una Baccante, dall'oscuro

urlo dell'orizzonte sino allo zenith
sono sparsi sulla tua sottile aerea
onda blu i riccioli della tempesta

che viene. Tu lamento funebre dell'anno
cui questa notte che si chiude erige
la cupola di un sepolcro alzata con
la potenza dei tuoi vapori, da dove nera
pioggia, e fuoco, e grandine esploderanno, ascolta.

III

Tu che hai svegliato il blu Mediterraneo
dai sogni estivi che sognava, mentre
correnti cristalline lo cullavano, vicino

a un'isola di tufo nella rada
di Baia – vedeva in sonno antichi
palazzo e torri rabbriventi nel

più intenso tempo delle onde, ricoperti
di azzurro muschio e fiori così dolci, che
non si può dipingerli: tu, cui per far sentiero le costanti

forze dell'Atlantico si fendono in baratri, mentre
lontane profonde le rifioriture
marine, i boschi umidi che portano

lo sterile fogliame degli oceani
riconoscono la tua voce e d'improvviso
ingrigiscono per il timore, tremano, e
si spogliano, oh ascolta.

IV

Essere io una foglia, e tu potessi
portarmi, una nuvola rapida ed in te
volare, un'onda per ansimare sotto il tuo

potere, condividere il fluire della tua
forza, eguale, solo meno libero
di te, o incontrollabile. Essere ancora come da
ragazzo, compagno del tuo vagabondare
per il cielo, come allora, quando
superare correndo la tua azzurra

corsa non sembrava un miraggio: non avrei mai
fatto a gara con te in preghiera, come

ora che ne ho un bisogno doloroso.. Alzami,

alzami, io onda, io foglia, io nube.
Cado sopra i roveti della vita, sanguino.
Il peso delle ore ha incatenato, ha piegato chi era

troppo simile a te, indomabile e

veloce e splendido.

V

Fa di me il tuo strumento almeno quanto
lo è la foresta: le mie foglie stanno cadendo come le sue.
Ma il tumulto glorioso delle tue

armonie trarrà da entrambi una profonda
autunnale cadenza, triste ma
tenera. Sii tu, feroce Spirito, il mio spirito. Sii tu

me, tu, impetuoso. Guida i miei pensieri morti sopra
l'universo come foglie seccate ad ulteriori
nascite. E nel portento di quei versi, spargi

le mie parole tra i viventi, come
da un focolare inestinguibile scintille e
ceneri. Nelle mie labbra per la terra che

non si sa svegliare, sii tromba di profezia.
Vento, se l'Inverno viene, può tardare
troppo la Primavera?

Traduzione di Giuseppe Conte (*La lirica d'occidente*)

È-Vento di poesia: 18 maggio 2013

È una piovosa giornata di sabato a Lerici. Quasi un'attardata coda dell'inverno. Un giugno ben più freddo e uggioso di quanto ci si aspetti in questa stagione. Contavano sulla primavera avanzata, Angelo Tonelli e Massimo Maggiari, i due organizzatori dell'evento letterario. Si vuole celebrare la poesia invitando venti poeti da tutta Italia nella cittadina sul mare, anzi nella stessa villa dove Percy Bysshe Shelley viveva all'epoca della sua morte tragica: un omaggio e una simbolica "occupazione". La cronaca dei giornali di questi giorni si sofferma su temporali, frane, alluvioni; annota le temperature "al di sotto della media". Oltre ai terreni rocciosi e scoscesi, è al clima che i liguri pagano sovente lo scotto della loro prossimità al mare. Shelley, purtroppo, sperimentò di persona il lato oscuro del luogo: la bufera sorta improvvisa a trascinare la sua goletta al largo del Golfo di La Spezia (per restituirne solo i resti mortali sulla spiaggia di Viareggio) era una non insolita tempesta estiva: improvvisa, minacciosa di vento, di nebbia e diluvio.

La Villa Magni dove visse il poeta inglese, con i suoi ospiti, amici e le amanti, è privata, solitamente chiusa; ma al fortunato visitatore che riesca a penetrarvi (l'apertura al pubblico era infatti prevista solo "in caso di pioggia"), evoca ancora il fascino della sua presenza. Sorge bianca e isolata lungo la suggestiva spiaggetta di San Terenzo, antico borgo marinaro. Il grande salone e le camere con la vasta terrazza affacciata sul mare, davanti allo scintillante (o cupamente brumoso che sia) Golfo di La Spezia. Al di là delle onde bluastre e delle nubi stracciate c'è la chiostra dei monti racchiusa da quel gioiello incastonato sulle rocce che è Portovenere, e dalla minuscola isola del Tino. Il Golfo dei Poeti, non a caso, viene adesso chiamato. Da sempre dev'essere impossibile fuggire il lirico incanto di questi posti.

In questi giorni tuttavia il mistero e la fascinazione del poeta romantico si stempera nella dolce nonchalance con cui gli studenti americani del College di Charleston si muovono sicuri e pacati tra gli ambienti. Il Summer Italian Program ha in affitto la

villa per un corso sulla poesia italiana, su Montale, sulla presenza simbolica del paesaggio ligure. I ragazzi siedono, e a volte riposano, indifferenti sui divani; leggono critica letteraria o ascoltano in cuffia gli ultimi hits d'oltreoceano; lasciano abbandonati casualmente personal computer o scarpe da tennis sui pavimenti delle loro stanze; e magari dentro un camino che scaldava Shelley soggiorna momentaneamente uno zaino o un pallone. È l'età che li preserva dall'eccessiva soggezione del luogo. È la gioventù a venire più attratta dalla poesia o dal morbo della letteratura, ma allo stesso tempo a resistere meglio alla sua malia, grazie ai naturali anticorpi di quella che Conrad definisce "urgenza di esistere".

Eppure, forse proprio perché piovigginosa, fredda e brumosa, la giornata semi-gotica preannuncia un evento in sintonia ancora maggiore con la figura e la poetica dello scrittore inglese morto tanto giovane (stile, mito, ideali di bellezza e di rigenerazione). Sotto quel nume tutelare venti poeti italiani vengono a celebrare la loro personale urgenza di scrittura, di mito e poesia. Un'ambientazione perfetta per un evento straordinario. Preceduti dal saluto del Sindaco di Lerici (Marco Caluri) e dalla lettura dell'*Ode al vento occidentale* (vero capolavoro di armonia e di speranza, recitato in inglese dagli studenti del College di Charleston), gli autori si susseguono con i loro interventi critici, i loro testi letterari, le loro invocazioni. Giuseppe Conte, Isabella Vincentini, Tomaso Kemeny, Chicca Morone, Angelo Tonelli e via, con impegno e passione, tutti gli altri contenuti in questo volume.

All'imbrunire, dalla terrazza della Villa, sotto una pioggerella fine, vengono affidati al cielo poesie scritte su cartigli, sollevati verso l'alto e trascinati verso il mare da minuscole mongolfiere bianche simboliche. Messaggi di rigenerazione per l'Occidente. Le poesie e le parole si alternano ai suoni dei musicisti intervenuti: il gruppo di folk iniziatico "Antiqua Lunae" e Vincenzo Zitello, il compositore di arpa celtica internazionalmente noto. Seduti o in piedi (e sono molti) i convenuti ascoltano con attenzione i poeti e applaudono con energia i brani musicali. Una serata magica, davvero misticamente propizia.

Al termine riappare lo *chef* Luca Mangiante: aveva già sontuosamente accolto gli ospiti e i partecipanti nel pomeriggio con i suoi stuzzichini, ma ora sta dietro a un grande tavolo imbandito affiancato dai suoi collaboratori (Renzo Podestà e Alessandro Mastrodonato). Luca è il proprietario del ristorante "Luchin" di Chiavari, un gioiello della cucina ligure tradizionale. È lui che trasforma l'evento in una festa: le sue specialità culinarie, i suoi manicaretti rallegrano, insieme al suo carattere positivo, la parata ormai raggiante e disordinata degli ospiti e dei poeti. Al convivio delle menti giova inevitabilmente il convivio dei gusti. È stato, mi rendo conto, mentre la serata finisce, una buona ventura e un grande onore farne parte.

Flaminio Di Biagi

Loyola University Chicago - Rome Center

GIUSEPPE CONTE

È nato a Imperia nel 1945. Si è laureato in Lettere presso l'Università Statale di Milano ed è stato collaboratore di riviste letterarie, redattore della rivista *Il Verri* diretta da Luciano Anceschi, assistente universitario di Estetica a Milano con il Prof. Dorfler e di Letteratura Italiana a Torino con il Prof. Barberi Squarotti, docente nelle Scuole Superiori. Abbandonato l'insegnamento, si è poi dedicato a tempo pieno all'attività di scrittore. Esordisce nel 1972 con un volume come *La metafora barocca* (Mursia editore), destinato a diventare un punto di riferimento costante per gli

studi secenteschi e nel 1979 in poesia con *L'Ultimo aprile bianco* (Guanda, Società di Poesia), cui seguirà nel 1983 *L'Oceano e il Ragazzo*, uscito direttamente nei tascabili della BUR di Rizzoli, salutato da Italo Calvino come un libro fondamentale nel rinnovamento della poesia italiana. In seguito, ha pubblicato altre raccolte di poesia, romanzi, saggi, libri di viaggio, libretti d'opera, testi teatrali. Il suo romanzo, *Il Terzo Ufficiale* (Longanesi 2002) ha vinto i premi Hemingway e Basilicata. Ha tradotto Blake, Shelley, Whitman, D. H. Lawrence ed ha curato l'antologia *La lirica d'Occidente*, 1990.

È curatore di un'antologia che, prima in Italia, comprende anche la poesia delle maggiori tradizioni dell'Oriente (quella araba, persiana, turca, indiana, cinese, giapponese). Dal 1986 è consulente per la poesia dell'editore Guanda (Gruppo Longanesi) e dal 1984 collabora con diversi quotidiani, settimanali e periodici. Ha scritto come commentatore su *Stampa Sera*, come critico letterario sul supplemento di *Repubblica* "Mercurio"; attualmente è collaboratore del *Giornale* e del *Secolo XIX*.

DIFESA DELLA POESIA

L'altra notte mi è apparso Shelley in sogno: pallido, gli occhi accesi, i capelli lunghi, un sorriso bellissimo anche con quei suoi denti un po' in disordine. Puntava il dito contro di me, come se fossimo in un tribunale, io sul banco degli imputati e lui un accusatore implacabile. "Hai dimenticato la mia *Difesa della Poesia*. Hai dimenticato che in ogni tempo la poesia va difesa dai suoi nemici ricorrenti, e che in ogni tempo va ribadito che i poeti sono i legislatori non riconosciuti del mondo" ... "Non l'ho dimenticato, ma oggi tutto è più difficile, ci sono in campo forze ostili alla poesia che tu forse non potevi immaginare ai tuoi tempi". "Di cosa parli? Io ho immaginato tutto, ho anticipato tutto, il socialismo utopico, lo slancio libertario, il pacifismo assoluto, la rivoluzione sessuale, persino il vegetarianesimo come ideologia non violenta. Ho scritto uno degli ultimi libri sacri dell'umanità, il *Prometeo Liberato*". "Hai ragione", ho continuato io, ma oggi la grandissima parte degli uomini rifugge dall'idea che si possano scrivere libri sacri, profetici, avere visioni, passioni utopiche. "Ma perché?" mi ha chiesto Shelley, guardandomi sempre più severo. Ho provato a spiegarmi: "Vedi, oggi i nemici della poesia sono nascosti, invisibili, astratti, lontani, e non di meno potentissimi. Non sono la tecnologia, la televisione, la rete, come credono i superficiali. La televisione ha un linguaggio che la poesia, arte della sintesi fulminante, potrebbe usare benissimo. Basterebbe non fare programmi come tutta la *Camera da letto* letta dal povero Bertolucci (0 di audience su RAI 3) o il tutto Dante del povero Benigni, colato verso il fondo degli ascolti di RAI 2. Uno slam di poesia che ho curato io alla fine degli anni Novanta su RAI1, con giovani poeti sconosciuti, ebbe più spettatori, che è tutto dire. E la rete, quella diffonde poesia in tutti gli ambiti più di quanto sia mai stato fatto in qualunque epoca umana. Diffonde le cazzate, come si dice oggi, ma anche la grande poesia. Tu hai bisogno di un testo di qualche secolo fa, digiti qualche parola su un motore di ricerca ed eccotelo davanti. Non mi dire che sullo schermo del computer "Oh wild West Wind, thou breath of Autumn's being" è meno bello che sulla carta. Scrivi un testo, e te lo ritrovi dappertutto. Una mia poesia in sei versi intitolata "Energia mutabile", un tentativo di definire l'amore, l'ho trovata piratata in non so quanti siti, persino su quello di un wedding planner napoletano. Cosa ci posso fare? E pensare che detesto i matrimoni e la musica melodica, grata ai camorristi." "Ma dove sono allora i veri nemici?" "Sono annidati altrove. È da quelli che bisogna difenderla oggi. I maggiori nemici della poesia sono forze oscure, opache, che preparano la fine dell'Umanesimo, del bisogno di verità, della bellezza autentica, del sacro nelle cose: lobby

intellettuali e mediatiche materialiste e nichiliste, consigli di amministrazione di multinazionali tese al profitto estremo, anche a costo dell'avvelenamento della Madre Terra, sostenitori del capitalismo finanziario svincolato dal lavoro e dalla sua etica, che diffondono dai vertici sino alla base più plebea una scala di valori in cui il denaro è al primo posto, decretando la irrilevanza di ogni altra realtà. Non era mai successo in nessuna società umana che le stesse élite si appagassero della sola dimensione economica delle cose, disprezzando ogni forma di energia spirituale. Le forze che deridono e disprezzano la poesia sono le stesse che considerano desueto, vecchio, il lavoro umano, che ne umiliano la santità laica e il primato, come umiliano la giustizia, il dovere, la dignità, l'innocenza, la incorruttibilità. Si è sempre saputo, lo diceva il popolo più pragmatico della storia, che *carmina non dant panem*. Nondimeno quello stesso popolo affidava ai poeti il compito di illustrare le proprie origini e il proprio destino, di erigere nel linguaggio monumenti più duraturi del bronzo. Ma oggi, un lavoro che non dà pane, e meno che mai dividendi, plusvalenze, *stock options*, tangenti, privilegi, è ritenuto universalmente qualcosa di inutile e di ridicolo. Una classe politica come quella italiana che non crede più nella tradizione culturale e nella lingua del proprio paese, cancella la poesia, che è il midollo dentro la spina dorsale della nazione. E così facendo cancella, delegittima se stessa. Ecco dunque un paese sderenato, infiacchito, stravolto, ridotto a bordello miserabile, la tua Italia, caro Shelley, il paradiso degli esuli, che costringe i poeti italiani ad essere esuli in patria, almeno questo è il mio caso." "Chi sono", mi ha interrotto Shelley, "i poeti laureati che sento spesso nominare nei discorsi degli uomini politici del vostro partito maggiore, dimmi, nomi che purtroppo non conosco, la cui opera non mi è nota, Vasco Rossi, Ligabue...?". "In Francia, durante la sfida elettorale, Sarkozy e Hollande si disputavano Victor Hugo. Da noi, non sentirai mai citare con serietà di intenti, che so, Foscolo, ma neppure Manzoni, non sono di moda, non sono *star*, forse non hanno neppure guadagnato miliardi... C'è in atto una manomissione spaventosa della forza intellettuale, progettuale, spirituale della poesia. E della letteratura. Lo so, l'ho denunciata spesso, credici. Ho fatto quello che ho potuto. *I dance as fast as I can, Mr. Shelley*. Ma ci ho provato e sono stato spesso frainteso, deriso per questo". Shelley, mentre parlavo, aveva continuato a guardarmi severo. Ora inspiegabilmente sorrideva. Così vanno i sogni. Il banco dell'accusa si era trasformato in quello dei giudici. Ed erano comparse altre due ombre ai suoi fianchi. Una aveva una lunga barba bianca, incolta, uno sguardo esaltato, l'altra una compostezza enigmatica. Da cieco. Riconobbi trasalendo Walt Whitman e Jorge Luis Borges. Il miglior collegio giudicante che potessi desiderare. Non colpevole. Questo è stato il verdetto. L'imputato ha messo nella poesia (e per la verità anche nei romanzi) entusiasmo vitale, simboli, mito, natura, eros, sacro, visioni non eurocentriche, empito democratico. Anche se non è servito a niente e i suoi contemporanei non glielo riconoscono. In verità sono stato assolto perché continuo a difendere il primato della poesia, perché credo nonostante tutto in lei come canto dell'universo, credo nel suo desiderio di cambiare il mondo, di essere resistenza, e insurrezione. Poco prima del risveglio, Shelley si è trasformato, con quei rapidi *décalage* metamorfici tipici dei sogni, il suo volto è diventato rugoso, i capelli bianchi, gli occhi stretti sotto le palpebre, la voce ancora più irta, come se gridasse. Era Giuseppe Ungaretti. "Ritournerà scintillamento nuovo", recitò gesticolando. Poi si limitò a sorridermi, quasi con malizia. "La poesia è fare l'amore col mondo, sino alla fine. Oltre ogni ferita, oltre ogni sofferenza. Tu lotta e ama, sempre." Così sembrava che mi dicesse, prima di scomparire.

TOMASO KÉMENY

Nasce a Budapest nel 1938. Dal 1948 vive a Milano ed è Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Inglese presso l'Università di Pavia. Ha pubblicato parecchi libri di poesia: *Il guanto del sicario* (New York 1976), *Qualità di Tempo* (Milano 1981), *Recitativi in Rosso Porpora* (Udine 1989), *Il Libro dell'Angelo* (Milano 1991), *Melody* (Milano 1997). Ha scritto anche un poema epico-onirico *La polvere d'oro della Transilvania* (1985-2000). Con il filosofo Fulvio Papi ha compilato un libro di poetica, *Dialogo sulla Poesia* (Pavia 1997). Per il teatro ha composto il testo drammatico *La conquista della scena e del mondo* (Milano 1999). Ha ideato due rituali mitologici per "l'accoglienza della Primavera", realizzati sul Ticino (Pavia 1995) e nei Giardini Malaspina (Pavia 2001) e una "parata dionisiaca" dal titolo "Omaggio alla Madre Terra" (Bergamo 2000). Tra le sue traduzioni *Hero e Leandro* di Ch. Marlowe (Milano 1991), *Notturmo* (Milano 1992), volume che raccoglie poesie volute in italiano da sette lingue - ungherese, francese, greco antico, inglese, spagnolo, tedesco e latino - sul muto linguaggio della notte; *Opere Scelte* di Lord Byron (Milano 1993). Con Cesare Viviani ha curato *La Poesia Italiana degli Anni Settanta* (Bari 1979); con Giuseppe Conte e Stefano Zecchi ha curato *Almanacco del Mitomagnismo 2000* (Alassio 2000). Tra le sue ulteriori curatele *Linguaggi Letterari e Metalinguaggi Critici* (Firenze 1984), *S.T. Coleridge, La passione poetica* (Milano 1986), *P.B Shelley, Difesa della Poesia* (Milano 1986) e *La dicibilità del sublime* (Udine 1989). I suoi principali libri di anglistica sono: *La poesia di Dylan Thomas* (Roma 1976), *Come leggere i vittoriani?* (Pavia 2000) e *L'arte di non morire* (Udine 2000). Le sue poesie sono state tradotte in inglese, tedesco, ungherese e spagnolo. Tra le numerose antologizzazioni della sua poesia si ricorda "Poesia italiana del Novecento", a cura di E. Krumm e T. Rossi (Milano 1995) e "El fuego y las brasas, poesia italiana contemporanea" (Madrid 2000). Nel 2012, grazie a Jaca Book, ha pubblicato il suo più recente libro intitolato *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti*.

L'AMORE DELLA VITA SENZA ARGINI IN CASA SHELLEY

La luna, come sempre, illumina la "summer house" di Shelley, affidata alla costa nord-orientale dell'Italia, come risulta anche da "Lines Written in the Bay of Lerici", dove la luna si raffigura come "Bright wanderer.../To whom alone it has been given/To change and to be adored for ever...", mentre il Tempo aumenta sempre la bellezza e la forza del verso del poeta con nuove e meravigliose aperture sull'eterna verità che esso contiene (Si veda l'idea della bellezza poetica in *A Defense of Poetry*, Coliseum, Milano, 1986, p.14: "Time which destroys the beauty and the use of story of particular facts, stript of the poetry which should invest them, augments that of Poetry, and for ever develops new and wonderful applications of the eternal truth which it contains").

L'ultimo distico di "Ode to the West Wind":

The trumpet of a prophecy! O Wind,
If Winter comes, can Spring be far behind?

converge natura, storia e mito in un'unica onda di irrefrenabile utopia la cui energia, nel contesto dell'evento propiziato da Angelo Tonelli, Massimo Maggiari e dal College di Charleston, mi spinge a osare finalmente a tradurre in versi i battiti del mio cuore ribelle all'Impero del Brutto e dell'Ingiusto:

intellettuali e mediatiche materialiste e nichiliste, consigli di amministrazione di multinazionali tese al profitto estremo, anche a costo dell'avvelenamento della Madre Terra, sostenitori del capitalismo finanziario svincolato dal lavoro e dalla sua etica, che diffondono dai vertici sino alla base più plebea una scala di valori in cui il denaro è al primo posto, decretando la irrilevanza di ogni altra realtà. Non era mai successo in nessuna società umana che le stesse élite si appagassero della sola dimensione economica delle cose, disprezzando ogni forma di energia spirituale. Le forze che deridono e disprezzano la poesia sono le stesse che considerano desueto, vecchio, il lavoro umano, che ne umiliano la santità laica e il primato, come umiliano la giustizia, il dovere, la dignità, l'innocenza, la incorruttibilità. Si è sempre saputo, lo diceva il popolo più pragmatico della storia, che *carmina non dant panem*. Nondimeno quello stesso popolo affidava ai poeti il compito di illustrare le proprie origini e il proprio destino, di erigere nel linguaggio monumenti più duraturi del bronzo. Ma oggi, un lavoro che non dà pane, e meno che mai dividendi, plusvalenze, *stock options*, tangenti, privilegi, è ritenuto universalmente qualcosa di inutile e di ridicolo. Una classe politica come quella italiana che non crede più nella tradizione culturale e nella lingua del proprio paese, cancella la poesia, che è il midollo dentro la spina dorsale della nazione. E così facendo cancella, delegittima se stessa. Ecco dunque un paese sderenato, infiacchito, stravolto, ridotto a bordello miserabile, la tua Italia, caro Shelley, il paradiso degli esuli, che costringe i poeti italiani ad essere esuli in patria, almeno questo è il mio caso." "Chi sono", mi ha interrotto Shelley, "i poeti laureati che sento spesso nominare nei discorsi degli uomini politici del vostro partito maggiore, dimmi, nomi che purtroppo non conosco, la cui opera non mi è nota, Vasco Rossi, Ligabue...?". "In Francia, durante la sfida elettorale, Sarkozy e Hollande si disputavano Victor Hugo. Da noi, non sentirai mai citare con serietà di intenti, che so, Foscolo, ma neppure Manzoni, non sono di moda, non sono *star*, forse non hanno neppure guadagnato miliardi... C'è in atto una manomissione spaventosa della forza intellettuale, progettuale, spirituale della poesia. E della letteratura. Lo so, l'ho denunciata spesso, credici. Ho fatto quello che ho potuto. *I dance as fast as I can, Mr. Shelley*. Ma ci ho provato e sono stato spesso frainteso, deriso per questo". Shelley, mentre parlavo, aveva continuato a guardarmi severo. Ora inspiegabilmente sorrideva. Così vanno i sogni. Il banco dell'accusa si era trasformato in quello dei giudici. Ed erano comparse altre due ombre ai suoi fianchi. Una aveva una lunga barba bianca, incolta, uno sguardo esaltato, l'altra una compostezza enigmatica. Da cieco. Riconobbi trasalendo Walt Whitman e Jorge Luis Borges. Il miglior collegio giudicante che potessi desiderare. Non colpevole. Questo è stato il verdetto. L'imputato ha messo nella poesia (e per la verità anche nei romanzi) entusiasmo vitale, simboli, mito, natura, eros, sacro, visioni non eurocentriche, empito democratico. Anche se non è servito a niente e i suoi contemporanei non glielo riconoscono. In verità sono stato assolto perché continuo a difendere il primato della poesia, perché credo nonostante tutto in lei come canto dell'universo, credo nel suo desiderio di cambiare il mondo, di essere resistenza, e insurrezione. Poco prima del risveglio, Shelley si è trasformato, con quei rapidi *décalage* metamorfici tipici dei sogni, il suo volto è diventato rugoso, i capelli bianchi, gli occhi stretti sotto le palpebre, la voce ancora più irta, come se gridasse. Era Giuseppe Ungaretti. "Ritournerà scintillamento nuovo", recitò gesticolando. Poi si limitò a sorridermi, quasi con malizia. "La poesia è fare l'amore col mondo, sino alla fine. Oltre ogni ferita, oltre ogni sofferenza. Tu lotta e ama, sempre." Così sembrava che mi dicesse, prima di scomparire.

TOMASO KÉMENY

Nasce a Budapest nel 1938. Dal 1948 vive a Milano ed è Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Inglese presso l'Università di Pavia. Ha pubblicato parecchi libri di poesia: *Il guanto del sicario* (New York 1976), *Qualità di Tempo* (Milano 1981), *Recitativi in Rosso Porpora* (Udine 1989), *Il Libro dell'Angelo* (Milano 1991), *Melody* (Milano 1997). Ha scritto anche un poema epico-onirico *La polvere d'oro della Transilvania* (1985-2000). Con il filosofo Fulvio Papi ha compilato un libro di poetica, *Dialogo sulla Poesia* (Pavia 1997). Per il teatro ha composto il testo drammatico *La conquista della scena e del mondo* (Milano 1999). Ha ideato due rituali mitologici per "l'accoglienza della Primavera", realizzati sul Ticino (Pavia 1995) e nei Giardini Malaspina (Pavia 2001) e una "parata dionisiaca" dal titolo "Omaggio alla Madre Terra" (Bergamo 2000). Tra le sue traduzioni *Hero e Leandro* di Ch. Marlowe (Milano 1991), *Notturmo* (Milano 1992), volume che raccoglie poesie volute in italiano da sette lingue - ungherese, francese, greco antico, inglese, spagnolo, tedesco e latino - sul muto linguaggio della notte; *Opere Scelte* di Lord Byron (Milano 1993). Con Cesare Viviani ha curato *La Poesia Italiana degli Anni Settanta* (Bari 1979); con Giuseppe Conte e Stefano Zecchi ha curato *Almanacco del Mitomagnismo 2000* (Alassio 2000). Tra le sue ulteriori curatele *Linguaggi Letterari e Metalinguaggi Critici* (Firenze 1984), *S.T. Coleridge, La passione poetica* (Milano 1986), *P.B Shelley, Difesa della Poesia* (Milano 1986) e *La dicibilità del sublime* (Udine 1989). I suoi principali libri di anglistica sono: *La poesia di Dylan Thomas* (Roma 1976), *Come leggere i vittoriani?* (Pavia 2000) e *L'arte di non morire* (Udine 2000). Le sue poesie sono state tradotte in inglese, tedesco, ungherese e spagnolo. Tra le numerose antologizzazioni della sua poesia si ricorda "Poesia italiana del Novecento", a cura di E. Krumm e T. Rossi (Milano 1995) e "El fuego y las brasas, poesia italiana contemporanea" (Madrid 2000). Nel 2012, grazie a Jaca Book, ha pubblicato il suo più recente libro intitolato *Poemetto gastronomico e altri nutrimenti*.

L'AMORE DELLA VITA SENZA ARGINI IN CASA SHELLEY

La luna, come sempre, illumina la "summer house" di Shelley, affidata alla costa nord-orientale dell'Italia, come risulta anche da "Lines Written in the Bay of Lerici", dove la luna si raffigura come "Bright wanderer.../To whom alone it has been given/To change and to be adored for ever...", mentre il Tempo aumenta sempre la bellezza e la forza del verso del poeta con nuove e meravigliose aperture sull'eterna verità che esso contiene (Si veda l'idea della bellezza poetica in *A Defense of Poetry*, Coliseum, Milano, 1986, p.14: "Time which destroys the beauty and the use of story of particular facts, stript of the poetry which should invest them, augments that of Poetry, and for ever develops new and wonderful applications of the eternal truth which it contains").

L'ultimo distico di "Ode to the West Wind":

The trumpet of a prophecy! O Wind,
If Winter comes, can Spring be far behind?

converge natura, storia e mito in un'unica onda di irrefrenabile utopia la cui energia, nel contesto dell'evento propiziato da Angelo Tonelli, Massimo Maggiari e dal College di Charleston, mi spinge a osare finalmente a tradurre in versi i battiti del mio cuore ribelle all'Impero del Brutto e dell'Ingiusto:

con il Vento d'Occidente:

Non mi vanto
di essere politically correct,
sono, invece su tutto, o quasi
con i coevi discorde.
Se mi spingo oltre
i liquami policromi del tempo
domato, mi consumo
nel fuoco della rivolta:
ma nel profondo,
ogni giorno, al calar del sole,
m'invero in una galassia
smarrita in un oceano di luce
primordiale.

ISABELLA VICENTINI

Saggista e critico letterario, collabora con quotidiani e riviste, consulente e redattrice della rivista di estetica "Agalma", è autrice di programmi culturali della RAI.

Ha pubblicato il romanzo *Lettere di un guaritore non ferito* (La Vita Felice, 2009), rappresentato presso lo Spazio di Milano, per la drammaturgia di Milo De Angelis, regia di Sofia Pelczer, con Viviana Niccodemo

Saggi sulla poesia e l'estetica contemporanea in rivista e in volumi collettivi e libri:

Atene. Tra i muscoli dei Ciclopi, Unicopli, 2002; *Varianti da un naufragio. Il viaggio marino dai simbolisti ai post-ermetici*, Mursia, 1994; *Colloqui sulla poesia: Le ultime tendenze*, Nuova ERI Edizioni RAI, 1991 e *La pratica del desiderio. I giovani poeti negli anni Ottanta*, Salvatore Sciascia Editore, 1986.

In poesia: *Le ore e i giorni*, La Vita Felice, Milano 2008 (finalista al premio Lerici-Pea) e *Diario di bordo*, I Quaderni del Battello Ebbro, 1998 (vincitore del premio Alpi Apuane); e nei volumi collettivi: *Il canto della terra* (2011); *Poesie per anime gemelle* (2009); *Le Avventure della Bellezza 1988-2008*; *Poesia e Sciamanesimo. Poetry & Shamanism* (2004); *Donne in poesia, oggi*, (2003); *Lune gemelle. Dodici poeti italiani degli anni Novanta* (1998). Altri testi poetici sono apparsi nelle riviste "Poeti e Poesia", "Inchiostri", "La clessidra" "Quaderno", "Astolfo", "L'Ulisse" e "Galleria". Ha curato il libro di interviste di Milo De Angelis *Colloqui sulla poesia*, La Vita Felice.

CANTO DI LIBERAZIONE PER LA RINASCITA DELL'OCCIDENTE

La Storia non è la scienza del passato, ma la conoscenza degli uomini del tempo. (Marc Bloch)

Barbari Occidentali, coraggio
Uomini, siamo uomini, rimpariamo a essere uomini.
I venti cambiano rapidi
mutevole è la sorte degli uomini
abbiamo appreso da Pindaro.

Trionfo e caduta,
l'ago oscilla nella clessidra.
Non abbiamo più né are, né tribunali.

I più fragili annegano nelle Dottrine.
Uomini d'argilla voltano le spalle,
il corpo del dio è una statua decapitata.

La memoria, senza balsami né incensi
cammina scalza da diecimila anni
nel deserto di Giuda
nella piana di Maratona
nei calzari degli opliti,
sul muro focese al passo delle Termopili,
nell'isola di Salamina,
dalle cateratte del Nilo
ai carri lungo le vie del commercio.

Falchi e colombe
il Sinai e il Golan.

Hanno preso la nostra città, l'hanno presa.
Per le strade si contano i morti,
nelle piazze si annoverano eccidi,
i re sono stati deposti dagli angoli
dei quattro punti cardinali.

Si combatte strada per strada, casa per casa
agnelli e leoni, dove un tempo si dipingevano
tori e leopardi, serpenti e gazzelle.

Ettore è entrato in città
ha le mani alzate, ma non chiede pietà.
Prega.

Mutevole è la sorte degli uomini
abbiamo appreso da Pindaro,
i venti cambiano rapidi,
e la divinità può volgere in bene il nero destino:

boschi carbonizzati hanno visto
il sopravvento degli ulivi,
orti pieni di fichi, mandorli e melograni.

Tornerà, tornerà, al centro del cuore
il mondo, intero.
I venti cambiano rapidi, ma a quale destino
chiederemo di mutare la nostra sorte?

GUARDATE!:

si allineano come colonne
si affiancano, le une strette alle altre
le Statue!, difendono gli dèi ammanettati
ceppi ai piedi, mani in catene,

dèi d'argilla, dèi di marmo, dèi dimenticati.

Sale fiera Ifigenia sull'altare
delle ovazioni alle ragioni di Stato.

I vincitori di Olimpia
gli atleti nudi, si aggirano tra le formazioni,
cercano il FUTURO,
nelle carceri d'Alessandria, nelle prigioni di Cartagine, nelle adunate di folla.

*Un busto, un Lapita, un Centauro
cento braccia di mostri e giganti,
braccia robuste che non si arrendono alla morte.
Statue zoppe, monche, acefale
GUARDA, curano le ferite, si riposano i guerrieri
preparano le armi.*

Le statue abbracciano Omero
Prassitele, Stesicoro, Fidia
e negli occhi degli eroi sofferenti
l'illusione non si dissolve.
Non possiamo più essere spettatori ma eredi
di quel dolore
di quel coraggio
di quella forza.

Non credetelo
non è vero
Fidia non osò sottrarre oro
alla statua di Atena.

No, non è vero
gli iloti non si sono ribellati.
Non è vero che la corruzione dilaga,
Non è vero, che ognuno oggi può prendere la parola.

Non è vero, che è meglio chiudersi nella fortezza
contro il contagio,
non credete ai demagoghi.

La nostra Atene non ha mura imprendibili
se da lì un giorno entrò il traditore, Efiante.

Non vedete che Efiante mente ...?

Non ci sarà battaglia
né a Maratona, né a Isso
né diaspore per stati senza stato.

Nessun imperatore ci distruggerà
il tempio, ma proiettili

sulle case, dove nacque Abramo
sul tempio di Salomone
sui campi palestinesi
sui territori occupati
sulle case d'argilla
e della regina di Saba,
sulle dimore eterne dei faraoni
e sui palazzoni
dei figli di Sem,
sulle mura di Sana'a
sulla folla di Hama.

Difendiamo oggi le mura
di questa città e reimpariamo i colori
del marmo, giallo rosso bianco nero.
Rimettiamo ai lobi forati
della testa femminile gli orecchini
della *pelike* scomparsi.

Chi è che infiamma gli animi?

Non ci sono più case, non ci sono più statue.
Dov'è la mia gente? Chi ferma le stragi?
Quando è morto il re? Come è morto il re?

Dignitari di corte, clero, cortigiani
dov'è la mia gente? Chi ferma le stragi?

Serse verrà messo alle corde.
ma da dove entrò Efiante?
Non erano ben protette le nostre mura?

Non crediate che esistano scorciatoie
per prenderci alle spalle.

Il mondo non fu mai diverso
né mai migliore,
ma un tempo era fervido l'amore.

Marmi del Partenone
pietre di Micene
la poesia degli Eoli
e la prosa degli Ioni

tutti i nomi dell'amore.

Achille e Pentesilea
Antiope e Teseo
Bellerofonte e la Chimera
Veneri, ariane e galatee.

Ma perché nessuno di noi oggi sa più riconoscere né Leonida, né Efiante?
E di chi era la mano che uccise Efiante?

FRANCESCO MACCIÓ

Francesco Macciò vive a Genova dove insegna italiano e latino in un liceo. Scrittore, saggista, ha pubblicato i seguenti libri di poesie: *Abitare l'attesa* (2011); *L'ombra che intorno riunisce le cose* (2008) e *Sotto notti altissime di stelle*, con un saggio introduttivo di Luigi Surdich (2003). Con l'eteronimo di Giacomo di Witzell, ha pubblicato il romanzo *Come dentro la notte* (2006). Un suo racconto intitolato *Trieste, notte* è apparso ne "il Giornale", 7 novembre 2004, nella rassegna *L'Italia raccontata dagli scrittori*. Ha curato il libro di studi su Giorgio Caproni «*Queste nostre zone montane*», con una introduzione di Giovanni Giudici, Genova, 1995. Un ampio resoconto della sua attività poetica, corredato da testi e da una significativa antologia critica, è on-line in "Lettera in Versi", a cura di Rosa Elisa Giangoia, n. 31, settembre 2009.

GIGLIO DI MARE

Il giglio di mare è un fiore di sabbia,
di poca acqua, un nodo di salsedine
e risacca, è lama
che affonda nell'arsura di questa stanza,
bianca campanula che s'innalza
sciolta dai lacci nella calma
di una tempesta, dissolta
tra Lerici e Turbía in questo
infinito golfo di pietra
e di vento, nei calcoli scombinati
di formule floreali
che bloccano la memoria.

(Eccoti, non reciso,
un fiore,
che dura quanto durano la memoria
e le parole)

Nota: "Tra Lerice e Turbia": Dante, *Purgatorio* III, 49.

PER IL RITORNO DELLE GRAZIE

Un vento lasco, di sale,
di ombre frantumate sui muri...
L'ars moriendi delle rose,
quel silenzio di chi muore
ogni giorno per non morire...
Tutto ha data di scadenza
su questo schermo liquefatto:
ore e ore a navigare senz'acqua
in questa terra senza confine
trafitta e guasta,
in quest'aria accartocciata.
Soltanto ci distacca la misura

di essere morti e ancora vivi,
la malia accecante di un'attesa.
Ma ora, mentre i miei figli s'inventano
un'odissea sul pavimento e stelle
filanti dietro i divani, le Grazie,
mi chiedo, se tornassero le Grazie
a rinserrare in un nodo d'amore
uomo e natura, a tessere
con le mani le mappe della mente,
a prendere la forma di un verso...
se in qualche approdo incrociassero
in un cerchio di gioia
gli sguardi da Oriente a Occidente,
da Oriente a Occidente...
Ma non c'è inizio senz'acqua,
non si è concluso il senso, e le parole
si incagliano con la memoria
nell'inganno di un tempo sospeso.

Resta un suono incarcerato,
un'iride invisibile
da custodire come un sole
che sorge di nuovo a Mileto
in ciò che è uguale e perfetto
e non uguale e imperfetto.
Ecco, non ci legano
secoli assurdi e feroci,
ma di una dea appena nata
le tre forme in un unico specchio.
Scintilla luce di luna Aglaia
e scioglie coltri di ghiaccio.
Talìa è l'oro dei fiori
che scorre e screzia le pupille,
il rosso morente delle foglie.
Eufròsine è dentro di noi
nel luminio intatto delle origini,
nell'armonia che non si spezza
e non si compie
dove non c'è vita senza amore,
amore senza bellezza.

SCOMPOSIZIONI

A Oriente così sottotraccia
d'infinito, nelle orbite liquide
del mattino, per approdi
e partenze, per derive di affetti
da un punto smarrito in grumi
di parole morenti
che congiungono dentro di noi

ciò che è fuori e non ci appartiene,
anche qui ora sotto le palpebre
dove ogni cosa è un bordo opaco,
un ostinato batticuore...

LAMBERTO GARZIA

Nato a Sanremo nel 1965. Vive maggiormente in Liguria. Ha pubblicato due libri in versi: *La Chanson de Lambert* e *Leda*, mentre un terzo SHIAI E AI, è in procinto di esserlo, nell'autunno 2013. Intensa è la sua attività di operatore culturale.

INDOSSARE UN CORPO

Questa mattina, dopo l'abluzione profana,
della donna dagli occhi verdi e avida la luce,
andandomene, ho indossato il suo corpo:
e per alcuni istanti mi sono sentito al sacro vicino:
in un corpo mondano fattomi divino

MASSIMO MORASSO

Nato a Genova nel 1964. Laureato in Lettere, da tempo si occupa prevalentemente di comunicazione culturale e divulgazione scientifica. Si è dedicato alla poesia, alla saggistica, alla traduzione, alla critica letteraria e alla critica d'arte affrontando in volume autori come Rilke, Yeats, Goll, Meister, Cristina Campo, Congdon. Ha curato la riedizione integrale del "Supplemento Letterario del Mare", il foglio italiano di Ezra Pound (1998) e un'edizione di pregio dei *Canti Orfici* di Dino Campana (2011). È presente in varie antologie poeti che (Einaudi, Garzanti, San Paolo, Raffaelli). Ha collaborato a molte fra le più importanti riviste letterarie italiane. Nel frattempo, ha scritto alcuni libri apocrifi nel segno unico dell'attrice Vivien Leigh. Nel 2001 ha redatto la "Carta per la Terra e per l'Uomo", un documento sulla crisi ecologica sottoscritto da poeti di quarantotto diverse nazionalità, fra i quali cinque premi Nobel e sei premi Pulitzer per la Poesia. È stato tradotto in varie lingue. I suoi ultimi libri sono *Essere trasfigurato* (Qiqajon, 2012), una lettura teologica della pittura di William Congdon e la raccolta poetica *La caccia spirituale* (Jaca Book, 2012), terzo e ultimo nodo de *Il portavoce*, un "atlante di conoscenze" (così come ama definirlo il suo autore) al quale ha lavorato per oltre un decennio.

Morire è una disfatta
o una vittoria sulla morte
e in lei ciò che non posso figurarmi, ma che vede
me vivo fra soprammobili e cornici
soldati in fila in mezzo a un sogno Biedermeier
dell'*Altrove*, forme
di vana opposizione all'amarezza
per questo lungo assedio che ci strema

e ci dissolve in un nonnulla disumano
che buca l'apparenza come il volo
calibrato su distanze inconcepibili
lungo la via che porta sulla soglia
di un mondo dentro al mondo
in cui sostiamo a volte per un attimo
bramosi di afferrare anche il rimbalzo
di un'eco in cui resista la promessa
di una più ampia, duratura identità...

E la città sussiste
rosa nelle svanenti sfumature dei palazzi,
nel rogo di un portone in cui dimentico me stesso
- la furia i vizi le complessità -
e poi mi pare in qualche modo di comprendere
il desiderio di perdersi
com'è possibile altrimenti sopportare
i matrimoni del giorno e della notte
se è necessario morire
che possa vivere l'inizio nella fine mi ripeto
in quella foglia che cade
c'è all'opera un assioma che si compie,
non un disegno, no, ma una proposta che s'invera
e spinge a dar fiducia anche al visibile,
goccia di senso dentro al *mälstrom*
dell'ignoto -

Non c'è un movimento del tempo
nessun movimento nel tempo,
il tempo inizia e seguita a iniziare nel principio,
ci sono i suoni che picchiettano la mente, e quei migranti
respiri di altra vita, le mitragliette
dei vuoti che si inseguono
per strada, un clacson, un bobtail che latra,

se nei miei anni ho imparato qualcosa
è che ogni piccolo frammento di realtà
chiede di avere un nome e, in noi, una voce,
che il mondo posso scioglierlo nel buio
o trasformarlo nel fuoco del mio sguardo,
che la parola vive nelle immagini del cuore
con l'insistenza di un fatto necessario
oppure è una menzogna, fiato
del nulla, apostasia

V parte di "Genesi", *La caccia spirituale*, Jaca Book,

Stanotte il vento turbina, le nuvole
che scorrono in un impeto
di irrefrenabile tempesta

(ne è scosso tutto il corpo, e il mio gravato cuore).

Lo sai, io
sono una febbre di poesia,
una festa d'anarchi.

Sono un'intermittenza, in fondo, del visibile. Sto sotto
a un cielo nero attraversato dalle voci
come un qualsiasi parassita
intriso d'altro sangue, abbarbicato
a una più vasta, incontenibile

Nel corpo della notte, *La caccia spirituale*, Jaca Book, 2012

SILVIA VENUTI

Silvia Venuti ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Milano. Nei suoi lavori, la parola s'inserisce nel tessuto pittorico che assume una connotazione letteraria volta al trascendente. Ha tenuto numerose personali in spazi sacri tra i quali la Sagrestia di Santa Maria delle Grazie e la Chiesa di S. Angelo a Milano, il Museo del Tesoro della Basilica di San Francesco ad Assisi. Il suo percorso artistico è stato presentato da Rossana Bossaglia in *I giardini dell'anima*, Mondadori, 2007. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Allieva della vita*, 1999, introdotta da S. Raffo; *Le parole necessarie*, 2002, da Paolo Ruffilli; *Nelle ragioni della vita*, 2005, da G. Barberi Squarotti; *Oltre il quotidiano*, 2009, da G. Pontiggia; *La visione assorta*, 2012, da T. Kemeny. La sua poesia, animata da tematiche legate alla natura e alla condizione umana, è attraversata da luminosa spiritualità. Vive e lavora in provincia di Varese dove è nata.

C'è un cielo di tenerezza
tra nuvole e mare
una linea infinita
dilata l'orizzonte
nell'ora quieta
come se amore fosse visione.
Pigra l'onda rallenta
e ai sensi è perfezione.

*

Luccica l'acqua.
Tutto inonda il sole.
Tremano fitte fitte le onde.
Mobilissimi riflessi
sono reti agli scafi.
La Bellezza
nella luce attraversa
ogni cosa.

*

Perché abituarsi ai tramonti?
È sempre novità quella luce
per forma e intensità di fiamma.
Tracima da nuvole e monti.
Il suo oro allude a misteri

che trascendono gli uomini
e sollecitano l'anima
a credere l'infinito
nel finito dell'abitudine.

*

La verità è vento fresco al viso,
sguardi curiosi e quelle ombre lunghe
dietro i piccioni sul lastricato.
Guardo la luce più delle cose.
Guardo quell'attimo di verità
entro l'usura del consueto.
Tutto è allora in un tempo eterno
e la bellezza come una morsa.

*

Si è immersi nel colore
in quest'ora dolce dell'eterno.
La luce fa brillare le forme.
Tutto è lieve e si offre,
immagine di sé,
a raccogliere
il respiro dell'Universo.

*

In sospeso silenzio
la calma dell'attesa
solo del manifesto.
Nell'infinitudine del tempo
la luce attraversa l'acqua,
denuncia il suo andare,
ombra e luce stanno in braccio
allo spazio che tace.
Ancora è concesso stare.

*

È l'ora minima
quando tutto si concentra
in assoluto riposo.
L'età dell'oro sembra rivivere
tra acque e canneti
e un cielo d'aria
avvolge e dilata
l'essenza e l'essere.

*

Ciò che si ama
è già il nostro destino.
È quel soffio d'anima segnata
che sfugge al caos informe
d'ogni inizio.

*

Quest'oggi, al risveglio,
avevo nel cuore
una mimosa piena di vento.

*

Ho vissuto la mia vita
come fosse una,
tra le tante possibili:
ma invece era l'unica.
E quando tutto intorno
divenne piccolo,
ero cresciuta.

*

Mi dà pace
questa sensazione
di conosciuto
che sta sospesa
tra sentire, ricordo,
luce, aria e suono.
Mi sembra
che anche i colori
abbiano anima
e una tenerezza indifesa
si faccia largo tra le cose
per accogliermi intera

LUCETTA FRISA

Poeta, traduttrice, lettrice a voce alta è nata e risiede a Genova. Tra i suoi libri di poesia: *La follia dei morti*, *Notte alta*, *L'altra*, *Disarmare la tristezza*, *Se fossimo immortali*, *Ritorno alla spiaggia*, *L'emozione dell'aria* e *Sonetti dolenti e balordi*. Ha tradotto Henri Michaux, Bernard Noël e Alain Borne. Suoi testi in riviste e antologie, tra cui *Il pensiero dominante*, *Genova in versi*, *Trent'anni di Novecento* e *Altramarea*. In prosa ha scritto *La torre della luna nera* e, con Marco Ercolani, *L'atelier e altri racconti*, *Nodi del cuore* e due libri di storie di "matti": *Anime strane* e *Sento le voci*. Con lo stesso Ercolani cura la collana *I libri dell'Arca*.

LA BELLEZZA

Da chi impara a morire
salendo le scale del regno dello spreco
insieme a chi prega e scrive poesie
e ride nell'aria mossa dalle sue risa
e si chiede da dove venne l'oro
del vento che lo sfiorò in sogno
e da quale strappo
è entrata le veglia nel cuore,
da chi attimo per attimo spreca
la sua aria e continua a dissiparla
frenando il pianto e inventando canzoni,

imparerò del gioco vano la bellezza.

da *Notte alta*, Book Editore, 1997

SEQUENZA DEL MISTERO

*Ragazzo d'Atene
sii fedele a te stesso
e al Mistero*

Emily Dickinson

Per vivere ho bisogno del mistero
o ragazzo d'Atene tu soltanto
mi ascolti e parli con gli dèi seppure
morta è l'infanzia dei templi e le siringhe
non di Pan assaltano i recinti sacri
e rifiuti di plastica e le cicche
cantano inni osceni in un casotto.
Lasciatemi qui a piangere e a imprecare
io dei balordi sono la vestale
carriera non seppi fare né il risotto
dissipai le frecce del mio arco fui
immortale e sognavo che i sogni
si sarebbero un giorno fatti carne
grazie al capriccio di un dio balordo.

Per vivere ho bisogno del mistero
i sogni mi difendono dai barbari
che sempre hanno ragione con l'arma
della storia che àltera i colori
sfumati penso a Tanizaki e all'ombra
su tazze laccate e carta opalescente
per distinguere l'Oriente e preservarlo
dalla troppa luce occidentale.
Oscilla il pipistrello rovesciato
lasciamolo dov'è alla sua saggezza
nient'altro c'è da dire alle creature
al centro di sé sempre padrone
delle latitudini d'ombra e luce.
Noi, i barbari arrivati da un pezzo.

Per vivere ho bisogno del mistero
occhi di un'altra specie sacre pietre
dipinte o incise nel buio delle grotte.
Scende tiepido dal polso alle caviglie
il mistero delle cerimonie
trattenuto e sfuggito al presente
perché anch'io m'inchino ancora e tendo
braccia mani gola e canto a chi non sente
e non mi vede ora che sono ombra
che vorrei sanguinasse come un corpo
stremato senza più metafore.
Vorrei credere un messaggio sacro
l'imprevista invasione della luce

sul mio scuro letto addolorato.
L'enigma in piena luce è l'inciampo
come all'improvviso una parola
che si ferma e non può andare oltre
e solo ci andrà un corpo schiodato
dagli organi da pulsazioni e fiato
ma sarà quella la sua scadenza
molecolare? Si vede dicono
luce luce luce mentre si affonda
e chissà dove si va in quell'attimo
sarà bella quell'indecisione
che non dipende da chi ha consumato
il suo calore fosforo e pensiero
bruciata male l'unica occasione
distrutto le mani col giocattolo.

da *Sonetti dolenti e balordi* (CFR, 2013)

UGO GERVASONI

anglista, artista, traduttore

Da *Julian and Maddalo*, di Percy Bysshe Shelley

vv. 53- 85

Si posò il sole avanti il tramonto
Sulle montagne all'orizzonte; - come
Magnifico appare il calar del sole
Quando su te scende luce del cielo,
Italia, degli esuli paradiso!
I tuoi monti e mari e vigneti e torri
E città famose! - nostro destino
Fu di contemplarti; del conte i servi,
Dopo che lasciammo i nostri cavalli,
Con la gondola in attesa eran pronti.
Come il peregrin posa in vago loco
Pur intento a seguir suo viaggio,
La sera fissi contemplammo, e l'onde
Che dalla villa corrono alla spiaggia,
Specchianti il volto del cielo ... le bianche
Alpi sveltanti a settentrion parevan
Nebbiose, erta muraglia che divide
Oriente ed occaso; e metà del cielo
Era coperto di splendide nubi,
Cupovinose allo zenit, crescente
Di forte luce nel vasto occidente
Più ch'oro infuocato, fino allo squarcio
Dove il sole si posava calando
Tra le colline: le colline intendo
Euganee, famose e simiglianti,
Se contemplate dal molo del Lido,

Ad un insieme d' isole rocciose -
Poi, come se fossero terra e mare
Dissolti in lago di fuoco, si vider
Quei monti sveltare da onde di fiamme
D'intorno al sole offuscato, sprizzante
L'intimo oscuro spirito della luce,
E rendeva trasparenti le vette.

vv. 86 - 92

"Anzi l'occaseo," disse il conte, "voglio
Luogo migliore mostrarti" - e in laguna
Entrammo; e dal negro scafo mi sporsi
Ad osservar la città, e m'accorsi
Che dall'isole, nel baglior serale,
Templi e palazzi parevano forme
Incantate che salivano al cielo.

Ozymandias, di Percy Bysshe Shelley

D'una terra antica vidi un viandante
Che disse: Due colonne di sasso
Nel deserto stanno. Poco distante,
In sabbia immerso, fiero, un volto casso
Il cui labbro e il ghigno freddo scostante,
Dicon che ben conobbe lo scultore
Le passioni stampate nel sembiante,
Più che la man longeva, più che il cuore;
Tale sentenza sul pedestal si legge:
"Ho nome Ozymandias, di duci duce:
Ponete mente, o Forti, e disperate!"
Altro intorno non v'è. Oltre le schegge,
Nello spazio che vita non produce,
Si distendono le dune ondulate.

Di ciò che fu e che sarà la terra,
Del credere e vaneggiar degli umani,
Di quel che può la speranza o il dolore,
Nostri discorsi intrecciavamo, ed io
(è saggio nel male cercare il meglio)
Scoramento condannavo, ma orgoglio
Forzava il conte a contraria ragione.
50 Sentir d'esser migliore che sua gente
Lo spirito d'aquila avea abbagliato
Che solo in sua luce era cresciuto.
Si posò il sole avanti il tramonto
Sulle montagne all'orizzonte; — come
Magnifico appare il calar del sole
Quando su te scende luce del cielo,
Italia, degli esuli paradiso!
I tuoi monti e mari e vigneti e torri
E città famose! — nostro destino
60 Fu di contemplarti; del conte i servi,
Dopo che lasciammo i nostri cavalli,
Con la gondola in attesa eran pronti. —
Come il peregrin posa in vago loco
Pur intento a seguir suo viaggio,
La sera fissi contemplammo, e l'onde
Che dalla villa corrono alla spiaggia,
Specchianti il volto del cielo ... le bianche
Alpi sveltanti a settentrion parevan
Nebbiose, erta muraglia che divide

70 Oriente ed occaso; e metà del cielo
Era coperto di splendide nubi,
Cupovinose allo zenit, crescente
Di forte luce nel vasto occidente
Più ch'oro infuocato, fino allo squarcio
Dove il sole si posava calando
Tra le colline: le colline intendo
Euganee, famose e simiglianti,
Se contemplate dal molo del Lido,
Ad un insieme d'isole rocciose —
80 Poi, come se fossero terra e mare
Dissolti in lago di fuoco, si vider
Quei monti svettare da onde di fiamme
D'intorno al sole offuscato, sprizzante
L'intimo oscuro spirito della luce,
E rendeva trasparenti le vette.
"Anzi l'ocaso," disse il conte, "voglio
Luogo migliore mostrarti" — e in laguna
Entrammo; e dal negro scafo mi sporsi
Ad osservar la città, e m'accorsi
90 Che dall'isole, nel baglior serale,
Templi e palazzi parevano forme
Incantate che salivano al cielo.



CHICCA MORONE

Nata a Milano, vive a Torino. Scrittrice, poetessa, giornalista pubblicista, ha collaborato con Il Giornale dell'Arte e l'inserto culturale de Il Sole-24 Ore prima di pubblicare sei romanzi, due raccolte di racconti, otto di haiku, sette di poesia e numerosi libricini con Il Pulcino Elefante. Ha partecipato alla presentazione del Manifesto del Mitomodernismo a Firenze. Ha operato in ambito teatrale con *Stelle cadenti*, *Tra le ali dell'angelo*; suoi sono i libretti delle opere liriche *Mister Pinkerton* e *Saffo, una donna fuori dal tempo*. Presiede l'associazione culturale *Il Mondo delle Idee*, il premio *Rodolfo Valentino-Sogni ad occhi aperti* ed è vice-presidente del premio internazionale per l'apofrasi *Torino in sintesi*.

Corallo e alghe tra i capelli rossi
sorriso dolce di una rosa tea
incanto di Nettuno fra le onde,
piccola sirena, tu rinascerai.
Carne di mia carne e di mio sangue
strega fra le streghe bene accolta
allo sguardo di gaiezza pieno
risponderai con l'occhio attento
ricordando di ogni vita il sogno,
di madre in figlia unico dono,
tenderai la mano a pugno chiuso
e l'aprirai schiudendo il fato.

da *MadreLuna*, Antonio Attini Editore, 2010

GIULIO VIANO e LUISA PAPA

Nato a Genova nel 1973. Laureato in Lingue e Letterature Straniere, lavora come traduttore. Nel 2010 ha esordito con la raccolta *Ala d'Aquila si Stende*, finalista segnalata per la sezione Libro d'esordio al concorso "Premio Fiera dell'Editoria di Poesia 2011". Presente con letture performative a numerosi reading e festival di poesia, nel 2011 ha ricevuto il primo premio per la sezione Composizione poetica al concorso internazionale "Le Culture del Mediterraneo". Terminata la seconda raccolta, sta attualmente lavorando al suo primo progetto in prosa.

Nata a Varese nel 1977 è laureata in Caratteri del Cinema Europeo (nello specifico del cinema scandinavo) presso l'Università di Bologna. Fotografa di professione, tiene seminari di Analisi della Fotografia nel Cinema presso la cattedra di Analisi del Film e conduce studi di ricerca sulla fotografia nel cinema in qualità di collaboratrice esterna. Dal 1999 ha presenziato continuamente in qualità di performer alla Rassegna di Poesia Contemporanea "Altramarea" diretta da Angelo Tonelli.

*Reading di Luisa Papa (Aimaproject) e Giulio Viano,
con intervento di Diego Cinquegrana*

- Giulio Viano: *Hecate, Vastitas Borealis*
- Aimaproject & Diego Cinquegrana: *Vastitas Borealis* (voce: Aimaproject & Diego Cinquegrana / accompagnamento di overtone harp: Aimaproject)

- Aimaproject: *Haiku irregolari in forma di musica*
- Aimaproject & Diego Cinquegrana: *Lines* di P. B. Shelley cantata - sulla base di un brano tradizionale scozzese del XVI secolo, nell'arrangiamento di Peter Warlock
- Aimaproject & Giulio Viano: *I due spiriti: un'allegoria* (traduzione di Giulio Viano di *The Two Spirits: An Allegory* di P. B. Shelley)

HECATE

Giulio Viano

hai un effetto
ipnotico, sai

signora, signora dell'anima
chiamata Luna Piena

splendida nel tuo manto, Ecate bianca
perla reclusa dalla gravità

bianca e incrinata, emersa dallo sfondo
dura come un'acropoli

dalle colonne fragili e per sempre
marmo non detto che va sgretolandosi

mentre sorridi e artigli
altri destini

VASTITAS BOREALIS

Giulio Viano

Colmo di ghiaccio come una domanda
persa tra sassi e ossidi di ferro
resta un cratere solo
ancora un'altra iperbole marziana, se non fosse
pianto di madreperla

Guardati pure attorno quanto vuoi
dietro al tuo scudo di celle solari
bizzarro pioniere cibernetico

Questo è il deserto, tutto ciò che resta
si limita a ripetere l'aurora
giorno per giorno, sotto un sole muto

vorresti sapere l'attesa
vorresti schiarire la sera
che tutto tornasse com'era
prima dell'alba aliena

Ora che resterai
parte di tutta un'altra orografia
soffermati a riflettere, oltre ai raggi
del tenue giorno, sul significato
di quel tuo slancio giunto sino a qui
fotografato in una tesa assenza

Soffermati a riflettere: sia roccia,
codice, uomo, sillaba lontana,
pianeta o tesoro nel mare,

ogni segreto ama senza amare

HAIKU IRREGOLARI IN FORMA DI MUSICA

Luisa Papa (Aimaproject)

NOTTE

Nella notte
sorprende il gelo in petali
bianchi si disperdono i sensi.

COLDNESS

Notte
lacrime l'ulivo
danza gocce d'argento

LINES

(THAT TIME IS DEAD FOR EVER, CHILD!)

I.
That time is dead for ever, child!
Drowned, frozen, dead for ever!
We look on the past
And stare aghast
At the spectres wailing, pale and ghast,
Of hopes which thou and I beguiled
To death on life's dark river.

II.
The stream we gazed on then rolled by;
Its waves are unreturning;
But we yet stand
In a lone land,
Like tombs to mark the memory
Of hopes and fears, which fade and flee
In the light of life's dim morning.

I DUE SPIRITI: UN'ALLEGORIA

Traduzione di Giulio Viano

PRIMO SPIRITO

*Tu, che piumato di forte bramare
vuoi fluttuare sulla terra, sta' attento!
Un'ombra segue il tuo volo di fuoco...*

*La notte sta arrivando!
Risplendono le regioni dell'aria
e circondati da venti e bagliori
gioia sarebbe errare fino a là...*

La notte sta arrivando!

SECONDO SPIRITO

Brillano in alto le stelle immortali;
se io varcherò l'ombra della notte
nel cuore mio sarà lume d'amore
e quello sarà il giorno!
Sorriderà luce lieve la Luna
sulle mie piume d'oro, ovunque volgano;
a corona del mio volo, meteore
notte faranno giorno.

PRIMO SPIRITO

*Ma se i vortici di buio risvegliano
grandine, lampi e piogge di tempesta;
vedi, tremano i confini dell'aria...*

*La notte sta arrivando!
Rosse, veloci nubi di uragano
hanno raggiunto quel Sole al tramonto,
la grandine percuote la pianura...*
La notte sta arrivando!

SECONDO SPIRITO

Vedo la luce ed ascolto il suono;
farò vela sull'oscuro diluvio,
calmo in cuore e confuso di luce
che la notte fa giorno.
E tu, nell'inferire delle tenebre
guarda dalla tua terra intorpidita:
potrai scorgere il mio volo lunare,
in alto, da lontano.

*Alcuni narrano di un precipizio
dove un grande pino crolla nel gelo
su neve a cumuli e abissi di ghiaccio*

*chiusi da vette alpine;
e che la languida tormenta insegue
quella forma alata e voli per sempre
attorno ai grigi rami, rinnovando
le sue sorgenti d'aria.*

Alcuni dicono che in notti terse,
morta sulla palude la rugiada,
il viaggiatore oda dolci sospiri
che notte fanno giorno;
e che d'argento una forma simile
al primo amore passi scarmigliata
e che al risveglio sull'erba fragrante
trovi la notte giorno.

ISABELLA TEDESCA VERGANO

Nata a Genova, vive alla Spezia. Laureata con lode in Lettere Classiche all'Università di Genova con tesi su Dino Campana, fu vincitrice di borsa di studio all'Università di Louvain, dove approfondì le sue ricerche su Campana e i simbolisti.

Dopo un periodo dedicato all'insegnamento, ha ripreso la sua attività letteraria; fra i suoi scritti: *Essenza e mistero*, poesia (Book 1990), *Da Shelley a Montale*, critica e cronaca letteraria (Sabatelli 1995), *Ondivagare*, poesia (ed. del Tridente 2001), *Infinatarsi*, poesia (Campanotto 2008), *Ritmiche lustrali* (Campanotto 2012). Inoltre ha pubblicato saggi, recensioni, poesie su riviste letterarie, da "La Fiera letteraria" a "Resine", a "Riscontri", su volumi collettanei, storie letterarie, antologie. Tiene conferenze, presentazione di libri, partecipa a letture pubbliche con sue poesie, in particolare alla manifestazione di poesia arte musica "Argonauti nel golfo degli dei" a Lerici (SP) e ad "Altramarea Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea" a Tellaro di Lerici (SP), ideate e curate da Angelo Tonelli. Nel 2007 ha ricevuto alla Spezia dalla "Società Dante Alighieri" il "Dante d'argento" Premio Internazionale per le Lettere e le Comunicazioni sociali. Nel 2011 ad Aulla (MS) ha ricevuto dal Cenacolo Artistico Letterario "Roberto Micheloni" il Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Val di Magra-R. Micheloni".

ACQUE LUSTRALI

LA PORTATRICE D'ACQUA - Danza di rigenerazione in tre tempi

"J'ai tendu des cordes de clocher à clocher; des guirlandes de fenêtre à fenêtre; des chaînes d'or d'étoile à étoile, et je danse." (A. Rimbaud, *Phrases, Illuminations*)

I° tempo
Ai piedi della torre
nella sera d'estate
-era finzione d'arte-
Apollo ti ha sfiorato
nella sua danza lieve

consacrata nel ritmo
dell'eterno ritorno.
E poi si è allontanato
e ti ha lasciato il dono
dell'esistere, appeso a fili d'oro,
tesi da stella a stella.
Aerea danza che ti guida al castello:
forse un nuovo mago Atlante,
nato alla luna,
all'acqua chiara delle fonti,
lo ha ricreato con le sue dita
fra la terra e il cielo.
Tu portatrice d'acqua hai ritrovato
la tua fonte vitale nel castello:
se cerchi, vedi un ruscello
che poi scompare,
ma alimenta il sogno;
se cercata, appari e ti dilegui.
Così nel sogno fluttuano le forme,
aeree lievi,
esistono affidate a fili d'oro.

II° tempo
Sull'erba, sulla pietra
la tua danza, Apollo,
nel crepuscolo rosa,
rivolo d'acqua pura.
La tua lira non suona,
appare sul mantello dorato,
non risuona la voce,
parla segretamente
e intense si staccano le note
-nascosto dalla maschera quel volto-
Sospeso il divenire
al primordiale evento,
la portatrice d'acqua
pervasa dal mistero,
raccolti i semi d'oro
riflessi dal mantello
che danza nella sera,
sente l'aria vibrare
arcanamente...

III° tempo
Dalla brocca rosata
versi acqua e acqua
sul tuo corpo.
Così, rinnovato dall'acqua,
si protende alla luce
per coglierla, per viverla.

Dentro il tuo corpo
la luce diviene anima:
anima rosa, danzante,
amica solare del vento,
notturna amica delle ginestre

e poi sguardo proteso sul mondo,
per scoprire
l'essenza delle foglie,
l'età delle pietre;
per tornare infine
alla sorgente,
attingere acqua,
versarla sul capo,
sulle vesti, sul corpo...

da *Ritmiche lustrali*, Campanotto editore, 2012

MARCO ERCOLANI

Marco Ercolani (Genova, 1954), scrive racconti apocrifi e vite immaginarie, si occupa di poesia contemporanea e dei rapporti tra arte e follia. Tra i suoi libri di narrativa: *Col favore delle tenebre*, *Taccuini di Blok*, *Vite dettate*, *Lezioni di eresia*, *Il mese dopo l'ultimo*, *Carte false*, *Il demone accanto*, *Taala*, *Il tempo di Perseo*, *Discorso contro la morte*, *A schermo nero*, *Sentinella e Turno di guardia*. Due i libri di saggi sulla poesia italiana contemporanea: *Fuoricanto* e *Vertigine e misura*. Intorno al nodo arte/follia scrive *L'opera non perfetta*. In versi *Il diritto di essere opachi* e *Si minore*.

Non siamo più ritornati

È tempo di distanza, di consistere
nell'ardua interezza dei frammenti

Nanni Cagnone

Tutte le forme di eternità
che hai sognato stanotte
sono prove di racconti futuri
da stringere al centro della mente.

**

Dove andiamo? Dove entriamo?
Tremo di nuovo.
Non sopporto di calpestare la riga
del pavimento se lo facessi
griderei di dolore.
Alzo gli occhi dal libro
e non rimpiango il libro
ma la bellezza acuta del cielo
che non vedevo leggendo
poi torno a leggere e vedo
che quella stessa bellezza
è entrata nel foglio come acqua

che scorre su carta, acqua
che scrive non cancella parole.

**

Un doppio sole, nel cielo.
Guardano il nuovo cielo
i fuggiti dal mondo.
Da quattro ore, dopo la fuga,
ammutoliti.
Chiarore, chiarore ovunque.
Una doppia luce, sempre,
e non abbassano lo sguardo.

**

Cerco una poesia senza esordio,
intrusa e opaca,
che scintilli
del suo dissolversi.

**

Voci che ripetono
con accordi sordi e bassi
quanto io sia estraneo
al fiorire del ciliegio visibile

A nessuna immagine si ispirano le torri
dove essere nati,
il vento contrario
al respiro.

**

È come una fuga,
una luce trascinata,
un lavoro di versi scuri,
deriva di bellezza
dolore dell'origine, scia.

Ritrovo storie del dormiveglia
idoli che la terra improvvisa
animali che galopperanno

scritture

nell'infinito crivellato
illeggibile.

**

Non questo cielo di roccia,
bianco, senza tramonti,
(nella via del ritorno, abbagliati, non siamo tornati)
ma il lieve terrore
della poesia, compagna segreta.

Uccelli evocano il profilo degli alberi
e smettono di cantare.

**

Come potremo? È un sogno, la terra,
del nulla che verrà
Cosa potremo? Avremmo desiderato
ma tutto resta polvere
pietra sottile
sogno rigoroso
al centro delle correnti

Avremmo sognato
che nulla era morto e tutto fluiva
e ci fossero solo canti
sugli alberi neri
canti storditi rapiti mai
finiti

Lo spazio della parola:
scuotere il corpo dalle corde
l'origine vista come fuoco
incredibile e vero

**

Anni
che non arriva il silenzio
e il ritratto di te
si moltiplica

anni che appena respiro
mi disinganna l'aria
e devo smettere con il fiato
tenermi la testa stretta fra le mani

**

La montagna magica
il vento soave
la tenebrosa nave
il monte interrotto.
Mare prima e dopo
che tace il suo suono
nell'onda ferma,
i pesci a sgusciare fra piedi e schiene.
Intanto
lunghe macerie si specchiano nell'acqua
intanto noi
non siamo più ritornati.

da *Si minore*, Smasher editore, 2012

PAOLA PENNECCHI

Nasce a Milano dove vive e lavora. Esordisce giovanissima scrivendo testi del Foto libro di A. Cozzi *Scoprirsi l'anima* edito da Priuli e Verlucca e presentato in occasione dell'esposizione alla Galleria Il Diaframma (Milano 1977). Lavora negli anni successivi come redattrice, coordinatrice e consulente editoriale per Eurotrend, Mondadori, Collins Editrice, Rizzoli, Condé Nast, Sagep, Tecniche Nuove, New International Media. È cofondatrice di Gruppo Pubblicità Italia, casa editrice specializzata in pubblicazioni sul mondo della pubblicità, del marketing e dei media, e direttore editoriale delle Iniziative Speciali. Parallelamente alle attività professionali ed ai suoi interessi artistici e letterari, scrive da sempre poesie.

Traslochi è la sua prima raccolta, un libro di poesie aperta alle arti visive grazie alla collaborazione con la fotografa Alison Harris.

Ha partecipato a reading poetici al Museo Etnografico di Alessandria, in occasione della Giornata Mondiale della Poesia 2012; alla Casa della Poesia di Milano; a Villa Shelley nell'ambito di È-Vento, 20 poeti per la rinascita dell'occidente; al Centro Culturale Cascina Grande di Rozzano in occasione del festival letterario Bookcity - Milano. Finalista al Premio Rodolfo Valentino - Il mondo delle Idee, 2013.

Sue liriche sono presenti nella raccolta "Nascita della quarta Grazia" a cura di Tomaso Kemeny - Casa della Poesia di Milano, Arcipelago Edizioni.

Certi giorni
ventosi
non dovrebbero
finire mai

Si salpa
seguendo le nubi
disarcionando
i ricordi

Umili
e trepidanti.

Nessuna tana
possibile

il cielo come
palcoscenico.

Come se
dovessi
decomporre
la materia
mia

un altro me,
in sosta
millenaria,

attende

al dazio
degli dei.

Ma cos'è
quella spinta
sottile
che sfila
il lenzuolo dell'insonnia
e le occhiaia perturbatrici?

Migrazione da luogo statico
Uscire

Trasparenze
dalla cassa toracica
Cuore chiaro
chiama la vita

e ne ha risposta.

Viola estremo
e tagli di grigio
lucente.
Argento vibratile
come rifrazione
di elitre
e betulle.

Questo
il mio alfabeto
minerale.

Le rondini
viaggiano
senza passaporto.

ADELE DESIDERI

Poetessa, saggista e critica letteraria, vive e lavora a Milano. Ha pubblicato quattro libri di poesia: *Salomè* (Il Filo, 2003) con nota critica di Vito Riviello, *Non tocco gli ippogrifi* (Campanotto, 2006) con postfazione di Ottavio Rossani, *Il pudore dei Gelsomini* (Raffaelli, 2010) con prefazione di T. Kemeny, *Stelle a Merzò* (Moretti& Vitali, 2013) con postfazione di Paolo Lagazzi e nota critica di Tomaso Kemeny.

Altre sue opere sono presenti in numerose *plaquettes*, antologie, mostre, volumi storici e sono state tradotte soprattutto in lingua spagnola.

È stata finalista al *Festival di Poesia San Pellegrino Terme* (2006), e vincitrice del *Premio di poesia inedita Satura - Città di Genova* (2011). È curatrice del volume *La poesia, il sacro, il sublime* (FaraEditore 2009), che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Milano, ideato e organizzato in collaborazione con Alessandro Ramberti. Collabora con *Il Quotidiano della Calabria*.

È membro del P.E.N. Club della Svizzera italiana e retoromanca.

L'INNOMINATA

(Gn 19, 1-26)

Non fermarti non voltarti
scuoti il sale dalle spalle
guarda avanti
gioca un soldo sulla tua sorte.
Spengi il lume, danza al buio,
non temere.
Spendi tutte le tue grazie,
vivi l'attimo più esteso,
pensa a quando capirai,
nella cenere del vento,
che era solo un lampo,
un tradimento.

da *Il pudore dei gelsomini*, Raffaelli, 2010

CHINO IL CAPO

(*Domus de Janas di Sant'Andrea Priu, Bonorva, Sassari*)

Non avrei voluto
stringere la mano
odorare la pelle.
Non avrei dovuto
aprire le carni.
Non
vagheggiare il padre
il vate,
la leggerezza d'un passo
nel vento,
il volo dei sensi
arrugginiti.
Poi riparare il sonno

in questi antri
ove il sole
al solstizio d'inverno
dall'ampolla cerchiata
e sacra
flette
il quadrato perfetto
nel Santo dei Santi.
Brucia
il freddo sardo
di gennaio,
sacrifica
alle pinguì natiche
del Toro
il seno turgido d'acqua.
Brucia
i morbosi simulacri.
Chino il capo
al giogo d'un calendario
sfogliato
a tratti
e mai scritto.

da *Il pudore dei gelsomini*, Raffaelli, 2010

TESTAMENTO

Sarò concubina leggiadra e disperata,
sarò farfalla di una notte,
cicala delle torride estati,
luna calante,

giovinetta del ballo assassino.
Non avrò nelle mani
le perle dei giorni trascorsi,
non sarò lanterna, faro, fortezza.

Sarò pioggerellina di marzo,
girasole distratto, mantide religiosa.
Di Edipo seguirò la sorte, mi caverò
gli occhi che non hanno veduto
quei secondi tra l'utero e la fossa,
che marchiano come pecora al macello.

Lascerò tre soli: tra i loro raggi qualcuno
potrà scorgere un volto amoroso
celato nel decomposto ghigno.

da *Il pudore dei gelsomini*, Raffaelli, 2010

A PIERPAOLO PASOLINI

Si canta, qui, una celebre morte.

La donna un po' strana, tigrata,
e il nero coi fiori stanno in disparte.
Ballano insieme, tentano un coro,
ammiccano un canto perverso.
E il tossico lercio, anche lui
vuole leggere e dire - ma viene
invitato a iscriversi in nota.
Certo, noi siamo artisti!

Però un gesto vi manca,
un varco di poco - il pane,
il tepore di un breve sorriso.

Pierpaolo avrebbe compreso
il freddo indugiare tra voi
- il mondo qui escluso,
che ci guarda e riguarda?

Mi rattristo e resto all'infisso - tre passi
più indietro. Forse rinnego la strofa
che già mi confina, il vino
novello - questo calice alzato.

dalla raccolta inedita *L'eremo dei pensieri sospesi*

È VENTO DI POESIA: EPILOGO

Nella magica e tranquilla cornice di Lerici si svolge l'incontro di poesia mitomg dernista che vede partecipi poeti che elevano il mito a rinascita dell'Occidente. "Vento di poesia" è il collante tematico di quest'anno che unisce la lirica e le varie voci poetiche al modo di percepire la vita e di riflettere il loro mondo interiore, di come rapportarsi alla realtà che le circonda. La poesia di Percy Bysshe Shelley diviene il loro referente poetico perché li accomuna in una lirica imbevuta di forza profetica, di impegno sociale, etico ed educativo, dalla capacità di suscitare emozioni profonde tali da sconvolgere lo stesso io poetico. Da un punto di vista formale "Ode al Vento di Occidente" è un crescendo che attrae e sbigottisce, suscita sensazioni indicibili, contrastanti, paradisiache e infernali, non in una netta distinzione di stampo manicheo, ma di coesistenza miltoniana: Lucifero e Prometeo diventano espressioni di forze creatrici primordiali, del poeta-sciamano che imprime la sua carica espressiva nella nascita dei miti. Secondo Harold Bloom, il genio di Shelley consiste in parte nella capacità di creare miti.

Dopo la caduta, il Lucifero miltoniano ritiene tutta la sua bellezza e capacità intellettuale. Il Lucifero di Dante, il brutto, la paura del male, dell'ignoto e dello

sconosciuto dà vita a una poesia che si autorigenera attraverso la forza purificatrice della stessa matrice che l'ha sollecitata, nel superare i limiti della figura, tale da raggiungere il livello di "imageless" (Praz, 62), o la capacità di astrazione, di rendere il visibile invisibile. Bloom, sostenendo quanto affermato da Hans Jonas, asserisce che "i più grandi poeti hanno cercato la libertà per il sé creativo, per l'espansione dell'auto consapevolezza della mente" (Bloom, 19).

La poesia nasce anche dalla paura dell'ignoto e dello sconosciuto, è compito del poeta di afferrarla e fissarla formalmente, facendo sì che essa ne risulti trascesa in modo tale da raggiungere un'altra dimensione della realtà, capovolgendola, pur conservando i tratti che l'hanno creata.

Il Vento d'Occidente è immagine visibile che si manifesta come pneuma attraverso la natura, ma è anche invisibile perché è sensazione della forza che accomuna la volontà creatrice del vate, il risultato è il punto di un congiungimento estasiatico:

*Oh! Lift me as a wave, a leaf, a cloud!
I fall upon the thorns of life! I bleed!*

Un sentire profondo che porta a un'identificazione fra il visibile e l'invisibile. In seguito Shelley dirà:

*Be thou, Spirit fierce.
My Spirit! Be thou me, impetuous one!*

"Spiritus" in latino vuol dire vento, respiro, anima, e ha la stessa radice di ispirazione. Bloom, nel suo volume, *Il Genio*, include il poeta inglese nel capitolo intitolato "Din". Il critico spiega che *Din* è uno "dei *serifot*, metafore di attributi che appartengono allo stesso tempo a Dio e all'Adamo primordiale.... *Din* è emanazione dello pneuma, spirito creatore che è in noi.... L'antico gnosticismo indicava questi elementi superiori all'interno del sé col termine pneuma, autentico spirito o respiro, la più profonda realtà della persona."

Ciò che accomuna i mitomodernisti a Shelley è la condivisione poetica di profezia e di guida dell'umanità. Già Giuseppe Conte e Massimo Maggiari avevano evidenziato gli aspetti salienti della lirica mitomodernista. Il Mitomodernismo è "a literary group that opens a new direction towards the place where myth and soul, soul and language, language and cosmos are connected" (The Waters of Hermes 2000, 12). Angelo Tonelli definisce la poesia e l'arte come voci di illuminazione, libertà e liberazione spirituale e civile. Per Tonelli la poesia è "contemplazione, catarsi, vaticinio, la sua opera si offre come riverbero dell'Assoluto, e la poesia è concepita come strumento di autentica educazione culturale, perché la repubblica umana si è imbarbarita e va imbarbandosi sempre di più, e soltanto la cultura, e una cultura che sia promotrice di evoluzione e liberazione spirituale, potrà sollevarla dalla peste planetaria". Parole forti queste di Tonelli che investono la poesia di una visione profetica e apocalittica.

Giuseppe Conte, una fra le voci più incisive del gruppo, in "Difesa della poesia" ribadisce che essa "va difesa dai suoi nemici concorrenti, e che... i poeti sono i legislatori non riconosciuti del mondo" sostenendo il concetto della funzione sociale della poesia, ed è ciò che Shelley ha avvalorato nel suo ideale di libertà dal mondo classico. Conte ribadisce il ruolo che i poeti hanno avuto nella civiltà ellenica

alimentando l'idea di poesia avente una funzione politica di derivazione platonica. Conte lancia un appello alla classe politica italiana perché "essa non crede più nella tradizione culturale... cancella la poesia, che è il midollo dentro la spina dorsale della nazione". La poesia dei mitomodernisti è concepita come il vento di ponente di Shelley, un vento di rinascita in un mondo dove regna la mancanza di tutto ciò che dovrebbe dare dignità all'umanità. In questo i mitomodernisti possono anche considerarsi eredi della *mission* del poeta inglese, di farsi portavoce di un recupero di valori che sono andati perduti o dimenticati.

Tomaso Kemeny nel "Manifesto di Maggio" 2013, letto a casa di Shelley, rafforza l'idea di rinascita aggiungendo alle tre Grazie una quarta, la mitomodernista Aurora, la fiorentina, che

*A viso aperto affronta
La mostruosa fiumana della corruzione
E della decadenza, esibendo
Come filigrana sublime
La libertà creatrice.*

L'incontro a Lerici per Kemeny è importante in quanto il poeta vede la possibilità di riappropriarsi della giovinezza spirituale andando oltre "i liquami policromi del tempo"

*per ritrovare il vero sé:
ma nel profondo,
ogni giorno, al calar del sole,
m'invero in una galassia
smarrita in un oceano di luce
primordiale.*

L'inverarsi è l'inluiarsi di Dante, il divenire altro, divenire luce, lucentezza che un poeta manifesta e proietta sull'altro. Inverarsi è la rinascita di Massimo Morasso che dà vita e tangibilità all'Altrove:

*in quella foglia che cade
c'è all'opera un'assioma che si riempie,
non un disegno, no, ma una proposta che s'invera
e spinge a dar fiducia anche al visibile,
goccia di senso dentro al mälström
dell'ignoto*

Vortice, fuoco, voce... "che la parola vive nell'immagine del cuore": una nota di speranza unisce i mitomodernisti, credere nell'amore, ed è quanto afferma Isabella Vicentini. La sua lirica, pur partendo da immagini apocalittiche approda su spiagge di salvezza e di speranza, essa è rigeneratrice, addita a un Futuro che è espresso anche da Marco Ercolani:

*Tutte le forme di eternità
che hai sognato stanotte
sono prove di racconti futuri
da stringere al centro della mente.*

Ne “La portatrice d’acqua”, Isabella Tedesco Vergano riporta sulla terra il Dio Apollo, che come tanti altri dei, aveva abbandonato il mondo terrestre perché più nessuno credeva in lui. In una puntata di *Star Trek* degli anni Settanta, il capitano Kirk e mister Spock, nell’esplorare quello che sembra un pianeta abbandonato, si trovano davanti Apollo che aveva lasciato il pianeta degli uomini perché lo avevano dimenticato. Nella lirica della Vergano, il dio greco è riabilitato nel suo ruolo e significato universale di circonferenza e di inclusione cosmica:

*Apollo ti ha sfiorato
nella sua danza lieve
consacrata nel ritmo
dell’eterno ritorno”*

Apollo, “primordiale evento”,

*la luce diviene anima:
anima rosa, danzante
amica solare del vento,
....*

*per scoprire
l’essenza delle foglie.*

Rendere l’invisibile visibile, tramite un’immagine o un’idea, che sia astratta o concreta, e viceversa, è la forza della parola poetica dei mitomodernisti, “l’acqua non cancella le parole sulla riva del mare, le incide”.

Francesco Macciò, attraverso l’utilizzo della parola concreta raggiunge il livello di rappresentazione astratta e irreale, come in “Giglio di Mare”, dove il fiore diventa emblema di rinascita e di resurrezione. La capacità pittorica di Silvia Venuti si esprime attraverso la parola che lei dipinge come “l’essenza dell’universo”, “una mimosa piena di vento”,

*Mi sembra
che anche i colori
abbiano anima
e una tenerezza indifesa
si faccia largo tre le cose
per accogliermi intera.*

La poesia esprime il centro e la circonferenza: la Venuti colloca sul cerchio i colori che includono tutto il suo essere, soprattutto l’oro, considerato simbolo di rinascita,

*tra acque e canneti
e un ciel d’aria
avvolge e dilata
l’essenza e l’essere.*

La *sefirah Din*, di cui parla Bloom, è espressione di un giudizio severo, un’immaginazione rigorosa, e di attributi presenti nella forza creatrice dello pneuma, spirito creatore che è in ognuno di noi. Questo antico gnosticismo che rivive nella poesia di Shelley e nella poetica dei mitomodernisti, risulta un recupero dell’antica civiltà elle

nica per controbilanciare quanto affermato da Giuseppe Conte all’inizio del volume. Ciò spiega la scelta di Ugo Gervasoni e della sua traduzione dell’ “Ozymodias” shelleyano, dalla forte connotazione socio-politica, atteggiamento condiviso proprio dalla moderna corrente. In questo contesto mitopoietico, sensibile alla molteplicità di significati del mito e della sua rinascita, il vento diventa forza mitica, emanatrice di un soffio che crea e rigenera l’umanità attraverso la voce profetica del poeta, che viene ripristinato nella sua *mission* di legislatore delle genti.

Il concetto di sacralità del mito in poesia è un aspetto fondamentale per i mitomodernisti. Lamberto Garzia, Giulio Viano e Luisa Papa, Lucetta Frisa, il concerto con arpa di Vincenzo Zitello, il loro teatro, la poesia, la musica sono campiture dove vengono fissate “le torri”, “il vento”, “lo spazio della parola” (Marco Ercolani) e del suono, dove “le rondini viaggiano senza passaporto” (Paola Pennacchi); e dove la scrittura di Adele Desideri riproduce il respiro che viene trattenuto per poi liberarlo e farlo volare precipitosamente verso una meta, spinto dalla forza del vento qui investito di intangibilità.

I mitomodernisti raccolti in questo volume hanno fatto sì che il vento rapisse la loro anima, un vento di poesia che trascina con sé gli uomini, le foglie, e che solleva le onde del mare in una corsa precipitosa non verso la morte, ma verso altre possibilità. Poeti cosmopoliti e conoscitori profondi di altre culture e lingue certo non avrebbero potuto far sentire *in primis* la loro matrice culturale che, pur collegandoli alla grande poesia italiana di Dante, Ungaretti e Montale, e alla poesia orfica, hanno accolto la lezione di W. Whitman, di E. Dickinson, dei romantici tedeschi e inglesi, di Milton, di Blake, solo per citarne alcuni. La loro è una poesia cosmica che include le varie epoche e culture. Il “Vento d’Occidente”, come il Mare, è foriero di speranza per un futuro in grado di riappropriarsi degli antichi valori, ciò che Shelley aveva presagito nell’ultimo verso della sua Ode: *If Winter comes can Spring be far behind?*

Grazia Sotis

Loyola University Chicago - Rome Center

Opere consultate:

Bloom, Harold. *Il Genio*. Milano: Rizzoli Editore, 2002

Bush, Douglas. *Mythology and the Romantic Tradition in English Poetry*. New York: W. W. Norton & Company Inc., 1963

Cattaneo, Arturo & De Flaviis, Donatella. *Literary Tracks. From the Middle Ages to the Romantics*. Milano: Carlo Signorelli Editore, 2004

Daiches, David. *Storia della letteratura inglese*. Milano: Garzanti Editore, 1970 (394-408)

Emerson, Ralph Waldo. *Natura ed altri saggi*, a cura di T. Pisanti. Milano: BUR, 1990

Praz, Mario. *La letteratura inglese dai Romantici al Novecento*. Milano: Sansoni Editore, 1967

HANNO PRESO PARTE A

È-VENTO DI POESIA

PER UNA RINASCITA DELL'OCCIDENTE

I MITOMODERNISTI:

Adele Desideri
Andrea Gravano
Angelo Tonelli
Antiqua Lunae
Antonella Tronfi
Antonio Attini
Chicca Morone
Elisa Corsini
Flaminio Di Biagi
Francesco Macciò
Giuliano Diofilì
Giulio Viano
Giuseppe Conte
Grazia Sotis
Isabella Tedesca Vergano
Isabella Vicentino
Lamberto Garzia
Luca Mangiante
Lucetta Frisa
Luisa Papa
Marco Ercolani
Massimo Maggiari
Massimo Morasso
Paola Pennechi
Silvia Venuti
Tomaso Kémeny
Ugo Gervasoni
Vincenzo Zitello

Sabato 18 maggio 2013
Villa Shelley - San Terenzo - La Spezia

